

Melania Panico versi in lotta fra luce e buio

PIERANGELA ROSSI

Dice Melania Panico parlando di sé in terza persona: «*Non ero preparata* rappresenta la naturale e diretta evoluzione di *Campionature di fragilità* (precedente libro pubblicato nel 2015) ma i due libri sono ovviamente autonomi. Il punto fermo è la parola ovvero la ricerca di una integrità della parola, una autonomia. La visione è un elemento molto presente ma se nel testo precedente assistevamo al procedere dell'atto visionario quasi "strabordante", in *Non ero preparata* (La vita felice, pagine 70, euro 10,00) la visione si realizza in alcuni punti fermi all'interno dei quali tutto si tiene e respira. Uno dei punti è la riflessione sul tempo, divenuto lineare e non per questo un tempo che non prevede storture, un tempo che attraversiamo con sguardo fotografico (tipico della scrittura di Melania Panico). Tuttavia *Non ero preparata* è anche un libro in cui si intravede una lotta perenne: sempre luce e sempre buio. Una lotta da cui come uomini non possiamo uscire incolumi». Forte dell'incetta di premi guadagnati con *Campionature di fragilità*, Melania Panico ci presenta l'ultima prova nuda e cruda, senza prefazione né postfazione. Il lettore che abbia bisogno di chiarimenti si può affidare alla bandella: «*Non ero preparata* affronta temi come il dolore, il perdono, il ritorno, attraverso una concentrazione assoluta sulla parola poetica. La parola è il fine e la resistenza di un dialogo in cui le cose, gli oggetti vengono nominati affinché acquisiscano una propria identità fino a trasformarsi in simboli. (...) la parola non ha intenti salvifici, non mette al sicuro, così come sentirsi preparati alle cose diventa quasi un ossimoro. Scrivere è testimoniare una

ricerca, un cammino, mai cercare salvezza». Il tempo presente a cui tutti fanno riferimento arzigogolato. Siamo all'interno di una coppia e c'è chi va e chi viene, momenti felici, di abbandono e lotta corpo a corpo, e infine fughe e ritorni. Come andrà a finire? È la domanda che sostiene il poemetto. La prima poesia: «Dentro le cose arrese si tengono i paesaggi / fiumi che si scontrano, aria immobile / e noi che non torneremo più. / Il tempo guarisce col tempo / e non conta andare o chiedere / perché ci siamo ritrovati soli? / Restare è un verbo che si impara tardi». Il tempo secondo Melania non sistema le cose: «le colloca negli angoli giusti». Qui c'è un «cielo sofferto» in un dire contratto, senza smancerie linguistiche: «la paura ha un dettato silenzioso, sempre». Tutto finito? Ma poi «ti aspetto e tornerai / tornerai radice / o erba scomposta» e «il ritorno non è mai ritorno / senza peso da portare». I due soffrivano «la vertigine dei nostri incontri». Ma sentite che bello: «Arriva il giorno, poso / tutto il delirio sul davanzale / come un cavallo, una sposa, una scusa / tutto l'andare / il delicato procedere del silenzio // conservo la nostalgia per me / qualcosa che descriva il mantenere / un telo sulle ferite, una promessa, la pace / finalmente, la nostra. // Ora misuro il tempo, le rughe di un albero». È molto brava nelle chiuse, Melania. Insomma: un romanzo d'amore vero. Melania Panico è dell'85. È di Napoli. Questo libro farà certo il bis del primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

